

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, Fazi Editore, Roma 2022 (2017)

A cura di Elena Medi



Il libro ha prefazione e introduzione, in cui l'autore presenta le origini e il piano dell'opera, fondata su documenti ora di dominio pubblico e su pubblicazioni di protagonisti dei fatti esposti. I 12 capitoli seguenti illustrano la logica carceraria dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Il lavoro si incentra soprattutto sugli avvenimenti del 1948 e del 1967, e su quello che il governo israeliano ha imparato-nel perseguire la sua volontà di dominare il territorio.

Prefazione

La formazione di legali militari per prepararsi alla occupazione della Palestina è iniziata già nel 1963 (vedi kit distribuito nel 1967) e ricalca quanto a suo tempo preparato per l'occupazione della Germania nel 1945. La soluzione privilegiata (e la più semplice) è: estensione dell'autorità militare a tutti gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza simile a quella imposta alla minoranza palestinese all'interno di Israele.

Rispolverati i regolamenti originariamente introdotti dal Mandato britannico e giudicati all'epoca dai capi sionisti una legislazione da nazisti: particolarmente vessatorie le direttive 109 (il governatore può espellere la popolazione), 110 (può convocare chiunque a una stazione di polizia) e 111 (arresto amministrativo). Burocrazia del male.



Ilan Pappé
(Wikipedia)

Introduzione

Di solito un'occupazione si intende temporanea, per mettere in sicurezza un territorio dopo un conflitto, e ha regole internazionali molto chiare. Invece nei Territori Occupati l'occupazione è duratura e totale, con controllo assoluto di Israele, e non deve essere intesa come indicante l'esistenza di un 'Israele democratico' e 'zone occupate non democratiche'.

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

In molti casi il conflitto con la popolazione locale ha inizio con la colonizzazione ed esita in un genocidio, con poche eccezioni (Algeria, Sud Africa, Zimbabwe). In Palestina non si sa ancora. Ad ora, si son visti due modelli: prigione a cielo aperto, e mega-carcere.

I cap: La guerra delle scelte

Nel 1948 i leader e i comandanti militari della comunità ebraica in Palestina, che era stata sotto dominio britannico dal 1917, decisero di impadronirsi del 78% del paese espellendone la maggior parte della popolazione araba, secondo un piano, il piano D (che seguiva i piani A, B e C) approntato dalla leadership sionista a partire dal 1937 dove si parla per la prima volta della pulizia etnica della Palestina. Il piano implicava intimidazioni su larga scala, incendio di case e campi, espulsione forzata e distruzione col tritolo delle case abbandonate, ma soprattutto, in vista della creazione di uno stato democratico, considerava attentamente l'equilibrio demografico, essendo i palestinesi il 66% della popolazione totale. In altri progetti coloniali (Stati Uniti, Australia) simile preoccupazione aveva indotto allo sterminio delle popolazioni autoctone. In Palestina ha invece innescato un continuo processo di pulizia etnica.

Quel marzo del 1948 fu giudicato momento favorevole, perché 1) gli inglesi decisero di abbandonare la Palestina, 2) le élite politiche internazionali erano ostili alla comunità palestinese perché ne ritenevano il capo (Haj Amin al-Husseini) alleato dei nazisti, e soprattutto 3) perché esse volevano chiudere il capitolo del genocidio degli ebrei aperto dallo sterminio nazista.

L'ONU rifiutò la proposta palestinese di un processo democratico per un unico paese e approvò invece la proposta sionista di dividere la Palestina in due stati. Alla fine di sei mesi di lotte e proteste, i sionisti avevano il 78% e i palestinesi il restante 22% del territorio, costituito da Gaza e da Cisgiordania. Quest'ultima (chiamata Giudea e Samaria dai sionisti, che la considerano 'Erets Israel' quanto la Galilea o il Negev) fu lasciata per strategia politica e tacito accordo al regno di Giordania, che la annesse come compenso per una sua piccola parte nella guerra del 1948; ma rimase oggetto di continuo rammarico ('occasione mancata') e rinnovato espansionismo da parte dei sionisti, che tentavano continuamente di incastrare i giordani sull'osservanza degli accordi.

Gaza invece fu posta sotto il controllo militare degli egiziani, che promisero alla Lega araba di ritirarsi quando la Palestina fosse stata completamente liberata; ma una serie di eventi (uccisione di re Abdallah e indebolimento della Giordania, crescita del radicalismo arabo con epicentro al Cairo, avvento di Nasser favorevole alla pace con Israele, influenza guerrafondaia di Moshe Dayan e altri) decisero altrimenti.

Politica di provocazione per tener alta la tensione morale e combattiva, molto rumore su pericoli inventati perché comunque in realtà sicuri della propria superiorità militare. Potenziamento della American Israel Public Affairs Committee (AIPAC) nascente lobby prosionista in Washington:

Ben Gurion compra super armamenti ovunque, provoca la Siria e si allea con la Francia per rifornirsi di armi e infrastrutture nucleari, ma tiene sempre gli USA come alleato preferito grazie all'influenza politica degli ebrei al Congresso, conscio che l'alleanza militare con gli USA è la precondizione per potersi annettere la Cisgiordania. Le provocazioni verso la Siria continuano

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

(soprattutto nel 1964-65), a causa di una terra di nessuno non chiaramente assegnata e per la deviazione delle acque del Giordano, e per azioni di guerriglia dei palestinesi con basi in Siria; ma soprattutto provocazioni verso la Giordania con occhio alla Cisgiordania, con la scusa del radicalismo arabo e del nazionalismo palestinese.

L'occasione alla quale Israele si prepara da tempo arriva nel 1967, con la favorevole elezione negli USA di Lyndon Johnson (che fornisce 52 milioni di aiuti civili, aerei e carri armati a tecnologia avanzata), e comincia con rappresaglie e punizioni collettive per azioni di guerriglia di Fatah infiltrato da territorio cisgiordano (distruzione completa del villaggio di Samu).

Di fronte a continue provocazioni, in seguito ammesse dagli stessi israeliani (varie citazioni dal libro di Noam Chomsky *The Fateful Triangle*), Siria, Egitto, Iraq e Giordania stringono patti di difesa con l'incoraggiamento dei sovietici: gli israeliani reagiscono e pur sapendo di essere militarmente superiori, riescono tuttavia a presentare l'attacco del 5 giugno 1967 come un atto di difesa contro... la retorica bellicista degli stati arabi ('si sa che gli arabi sono aggressivi'; d'altra parte Nasser aveva chiuso lo stretto di Tiran e mandato forze egiziane nel Sinai). In realtà l'obiettivo primario di Israele era occupare la Cisgiordania: cominciò con attaccare gli egiziani, la alleata Giordania allora bombardò Gerusalemme e l'aviazione israeliana rispose distruggendo le forze aeree giordane e invadendo la Cisgiordania. Quanto a Gaza, il solo a preoccuparsi, dal punto di vista demografico, del gran numero di rifugiati del '48 presenti nella Striscia fu Moshe Dayan, ma alla fine prevalsero la baldanza bellicista dei generali e la pressione dei coloni. L'atteggiamento degli USA fu accomodante grazie alla crescita dell'AIPAC, e grazie al fatto che Israele divenne un alleato nella guerra fredda perché aveva battuto gli egiziani e i siriani, che erano armati da Mosca.

Il cap. La progettazione della mega-prigione.

Dopo tre giorni di guerra Israele aveva il controllo su tutta la Palestina storica, con un milione di palestinesi in Cisgiordania e 450.000 in Gaza, di cui 315.000 rifugiati. Alla fine della guerra [detta dei 6 giorni] 4 quesiti fondamentali:

- 1) Che destino per i territori occupati? Israele doveva tenerli oppure occuparli solo finché fosse concluso un accordo politico con la Giordania e rispettivamente con l'Egitto? A questa domanda fu subito risposto che bisognava tenerli.
- 2) Che farne allora degli abitanti? Espellerli o tenerli ma senza concedere loro la cittadinanza? La risposta fu di nuovo una spartizione in spazi ebraici e spazi palestinesi, costringendo la popolazione palestinese ad andarsene ma senza un'espulsione di massa. La cosa comunque lasciava in zona, sotto il dominio israeliano, un buon numero di palestinesi senza alcuna voce in capitolo circa il proprio futuro. A chi accettava, 'carota' (facilitazioni in realtà obbligatorie da parte di una potenza occupante); a chi no, 'bastone' (espulsione o carcere di massima sicurezza).
- 3) Come far apparire la creazione di questa prigione a cielo aperto come una generosa proposta di pace?
- 4) Come rivendere questa strategia all'opinione pubblica interna, non convinta che avrebbe funzionato?

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

Fu dato per definito che il Giordano (che in realtà è un torrente di poco conto) fosse il 'confine naturale'. Striscia di Gaza sempre abbinata alla Cisgiordania, e non mai rimesse in discussione, cioè sempre escluse dalle trattative di pace: creazione di due linguaggi, uno ad uso interno e internazionale (pace), l'altro per la burocrazia dell'occupazione (annessione e controllo).

Esplicita dichiarazione di Moshe Dayan: "I nostri padri avevano raggiunto le frontiere del Piano di Spartizione delle Nazioni Unite nel 1947 [56% della terra]. La nostra generazione ha raggiunto le frontiere del 1949 [78% della terra]. La generazione dei 6 giorni ha aggiunto anche Suez, la Giordania e le alture del Golan. E non è finita qui" (The Times, 15 giugno 1969).

Conseguenze su politica interna: fusione dell'ala scissionista del movimento laburista col Mapai partito al potere, origine del Partito Laburista attuale.

Fin dall'inizio fu esclusa l'espulsione della popolazione di Cisgiordania, ma se ne considerò il trasferimento di una parte finché il re Hussein non rinunciò a tutte le sue rivendicazioni sul territorio ('con le lacrime agli occhi'). Territori 'annessi non annessi', era da evitare qualsiasi passo che potesse far credere che Israele volesse rimanere permanentemente nei Territori, ma sì che non se ne sarebbe ritirato prima della conclusione di un trattato di pace. Difficile *rebus* distinguere tra 'territori' e 'abitanti', soprattutto per i cisgiordani. Per i gazawi invece si parlava apertamente di espulsione perché erano considerati più ostili (tentativi di guerra di liberazione negli anni '50). Di fatto però furono espulsi molti più cisgiordani. Per gestire i campi profughi l'unica agenzia concessa fu l'UNRWA (inizialmente Israele tentò anche di averne il monopolio degli acquisti). Costante impegno a limitare la presenza di profughi rifugiati a Gaza, mandandoli piuttosto in Egitto nel Sinai ('Per questo dovremmo tenerci per un po' il Sinai', Moshe Carmel alla seduta di gabinetto, Archivi di Stato, 18 giugno 1967), o in Giordania o in Cisgiordania, e qualcuno proponeva addirittura in Iraq. In conclusione, le zone più popolate furono dette 'aree palestinesi', e comprendevano Hebron, Jenin, Nablus e Gerusalemme, mentre quelle con meno palestinesi furono insediate e dette 'aree ebraiche': Hebron, Grande Gerusalemme e Gush Etzion furono ritenute, e sviluppate come parte del futuro grande stato ebraico.

Particolare cautela era imposta ai media (riunione di censura ai direttori di giornali spacciata per 'questioni di difesa') sul linguaggio ufficiale a proposito di Gerusalemme sulla cui conquista non si doveva esultare e che fosse annessa non si poteva dire: gli USA infatti (con cui esistevano tensioni per via dell'affondamento della nave dell'intelligence Liberty l'8/06/1968) non avevano gradito l'abolizione dello *status* internazionale della città e avevano messo la propria ambasciata a Tel Aviv. Ma il benessere USA arrivò dopo l'assassinio di Kennedy e l'avvento di Johnson, e grazie all'attivismo dell'AIPAC (le cui attività illegali il senatore Fulbright aveva denunciato ma poi aveva pagato con la stroncatura della propria carriera politica). Da un lato Israele doveva presentarsi al popolo americano come il piccolo Davide sempre minacciato di olocausto, ma dall'altra per l'amministrazione doveva farsi accettare come importante risorsa nella guerra fredda.

Israele esclude che nei negoziati di pace si trattasse sugli esuli; la formula da usare, a lungo cercata, fu finalmente trovata: il ritiro sarebbe stato possibile solo dopo aver raggiunto un accordo di pace completo, perché prima gli israeliani erano impegnati a garantire la propria sicurezza. All'estero si disse che volevano fare la pace, mentre in realtà si tenevano stretti i T.O, e per evitare

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

curiosità e inchieste di qualche giornale soprattutto straniero, e anche di qualche ambasciatore (tra cui quello italiano), le autorizzazioni stampa furono rilasciate col contagocce.

Panorama politico: a destra chi chiede l'annessione dei Territori, a sinistra chi vuole un ritiro in cambio della pace, tra questi il Partito Comunista d'Israele. Ai margini i gruppi antisionisti. La memoria collettiva della sinistra sionista è che Israele avrebbe consegnato i Territori in cambio della pace, non fosse stato per l'usurpazione del processo politico del movimento dei coloni. La destra invece accusa l'intransigenza araba per il fallimento delle iniziative di pace. Ma tutte le iniziative di pace ottennero una risposta negativa da parte degli israeliani, e indifferenza da parte degli americani, mentre a livello internazionale e all'ONU c'era fermento: ma Israele riuscì a dare l'impressione di considerare seriamente le discussioni di pace, quando invece era impegnato a delimitare chiaramente la Cisgiordania e Gaza come mega-prigioni. Chi era invece molto coinvolto erano i palestinesi di Israele, che formarono un comitato e proposero la formazione di un governo palestinese sotto il controllo del governo israeliano, fondato sulle risoluzioni ONU 181 del 1947 (la partizione) e 194 del 1948 (ritorno dei profughi), in vista di un accordo finale. Questa proposta fu osteggiata però dall'OLP, e poi fallì. Quanto alla popolazione ebraica, essa era indifferente ai palestinesi dei Territori Occupati; euforica almeno fino alle sconfitte del 1973 ad opera delle forze siriane e egiziane, fu risvegliata bruscamente dalla prima Intifada del 1987.

Già alla fine di giugno 1967 il meccanismo che doveva controllare la vita degli abitanti dei T.O. era pronto, gestito dall'esercito con un 'governatore militare di Gerusalemme Est, Giudea e Samaria', e governatorati generali per ogni zona, e i palestinesi resi apolidi e senza alcuna posizione giuridicamente riconosciuta internazionalmente per far valere i propri diritti.

III cap. La Grande Gerusalemme come progetto pilota.

I T.O. furono meticolosamente suddivisi e regolamentati da tecnici ed esperti accademici israeliani ben prima che si cercasse di giustificarne la colonizzazione come risposta per la sicurezza contro il terrorismo. Due metodologie: partizione della Cisgiordania e di Gaza con l'inserimento di cunei colonizzati, e emissione incessante di decreti di espropriazione della terra e divieto di nuove costruzioni per limitare la crescita delle comunità palestinesi.

Uso di due metodi diversi: a Gerusalemme annessione *de jure*, nei T.O. ebraizzazione e insediamento di coloni, militari e civili. A Gerusalemme la pulizia etnica viene sempre giustificata come 'pianificazione urbanistica'. Allargamento smisurato dei confini della Grande Gerusalemme che ha inglobato non solo la Gerusalemme Est araba ma anche 65 km quadrati di campagna e villaggi che mai avevano avuto legami municipali con la città. La maggior parte dei residenti espulsi non fu mai risarcita o lo fu con prezzi ridicoli. Costruzione di un cuneo come 'ponte' tra la Grande Gerusalemme e il resto delle colonie in Cisgiordania (ricerca di Khalil Tafakji sulla dinamica degli espropri). Che ogni nuovo insediamento, soprattutto a Gerusalemme, fosse una ritorsione contro il terrorismo e gli attacchi suicidi è smentito dal fatto che questi insediamenti sono cominciati ben prima di quegli attacchi.

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

Resoconto sulle varie colonie ('quartieri') create via via circondando completamente la zona palestinese. Distruzione dello storico quartiere Mamilla, del cimitero musulmano del VII sec. sostituito con il Museo della Tolleranza e circondato da una recinzione elettrificata!

Dichiarando questi 'quartieri' come non negoziabili, la parte di Palestina appropriata da Israele è salita dal 78% all'85%: cioè, un ipotetico futuro stato palestinese avrebbe avuto non più di un 10% del territorio originario, diviso da blocchi di insediamenti e di basi militari.

IV cap. La visione di Alon

Yigal Alon, descritto da Pappé come un bell'uomo, carismatico, coraggioso, "epitome del nuovo ebreo – quasi ariano – che il sionismo desiderava porre come antitesi dell'ebreo 'esiliato' " (pag. 162), dottorando al St Antony's College di Oxford, fu ministro del Lavoro e si concentrò sulla colonizzazione dei T.O. La sua preoccupazione principale dal 1967 in poi fu quella di come assicurarsi lo spazio senza incorporare il popolo che ci stava sopra. La trovata fu di un governo indiretto sulle aree densamente popolate e l'annessione di tutto il resto, con una strategia di 'cunei' di colonie israeliane a cui si attaccava via via tutto il territorio intermedio, creando continuità territoriale tra gli insediamenti ebraici e discontinuità tra i villaggi e le città palestinesi, e assicurando in tal modo l'impossibilità futura di dar luogo a un nuovo Stato.

L'accaparramento della terra avvenne tramite decreti promulgati con le norme di emergenza nel 1967, usando normative anche risalenti all'impero ottomano, o dichiarando un terreno area forestale, e dunque dello stato, per impedirne la vendita a palestinesi. La parola chiave per Alon fu 'controllo', tramite piccole concessioni (la 'carota', tipo installare un ufficio postale) o azioni punitive come arresti di massa, perquisizioni, distruzione di case (il 'bastone').

Principali artefici di questa politica, Alon e Dayan. Diversi riferimenti alle varie colonie così stabilite. Alon ha definito con chiarezza la differenziazione tra aree a governo indiretto, cioè con una certa 'autonomia', e aree a governo diretto, cioè da dove i palestinesi potevano essere trasferiti a forza verso un'area a governo indiretto.

V cap. Ricompense economiche e rappresaglie punitive

Sempre nell'estate del 1967 furono prese anche altre decisioni: la moneta (sterlina israeliana e più tardi shekel) sarebbe stata l'unica moneta anche nei T.O., le imprese ebraiche (e poi statunitensi e poi, sempre più, europee) furono incoraggiate a investire e creare aziende in Cisgiordania e Gaza per poter esportare merci (in realtà israeliane) nel mondo arabo per contrastarne il boicottaggio contro Israele. Sul mercato interno si consolidò il flusso delle merci da Israele verso i T.O. mentre in senso contrario si formava una massa di lavoratori a basso costo impiegati in Israele. Questo richiese la collaborazione del sindacato, che elaborò prontamente le linee guida per la commercializzazione dei prodotti e per l'impiego della manodopera. senza però garantire alla stessa i suoi diritti fondamentali.

Le scelte sulla ristrutturazione economica e finanziaria, intesa a mantenere il controllo sui T.O. riducendone al minimo i costi, furono affidate al Ministro della Difesa, Moshe Dayan, che usò il

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

mercato del lavoro come la 'carota' per la 'buona condotta' degli abitanti dei territori. Bisognava però considerare anche il 'bastone', perché qualche forma di resistenza ce la si aspettava, anche se Dayan era convinto (come del resto i britannici del Mandato) che i palestinesi fossero un'acozzaglia di sette religiose e tribù diverse non in grado di esprimere un movimento di liberazione. Quando le prime resistenze si manifestarono nella Striscia, Sharon fu il primo capo dell'esercito a adottare le punizioni collettive (demolizioni di case, arresti senza processo, lunghe ore di coprifuoco, irruzione violenta nelle case a tutte le ore). Si diffuse la caccia al 'sospetto', uguale 'arabo cattivo', che poteva 'redimersi' soltanto collaborando col servizio di sicurezza e diventando un informatore.

Nei primi anni Settanta, comunque, queste pratiche passarono alquanto inosservate perché l'interesse era volto soprattutto alle trattative di pace per la penisola del Sinai e le alture del Golan, e il destino della Cisgiordania e Gaza appariva ancora negoziabile, il che permise a Israele di procedere con la spartizione unilaterale dei territori.

VI cap. La pulizia etnica del giugno 1967

Sempre ossessionato dalla necessità di ridimensionare la popolazione, il Partito Mapai (poi Laburista) al governo, pur non volendo ripetere le espulsioni di massa del 1948, giudicò che fosse opportuno continuare subito con la pulizia etnica prima che le acque si calmassero e prendesse avvio il 'processo di pace'. Espulsioni di massa, distruzione di case e villaggi, sradicamento di alberi [il capitolo è molto dettagliato, Pappé nel 2008 ha scritto un libro tutto dedicato a *La pulizia etnica della Palestina*]. In genere questi atti venivano passati sotto silenzio, o riportati in modo 'obiettivo' nella cronaca interna e ufficialmente giustificati negando che si trattasse di espulsioni ma sostenendo che i palestinesi se ne andavano di loro volontà o per ricongiungersi con le loro famiglie emigrate in Giordania (vedi libro scritto dall'ex-vice direttore di Yedioth Ahronoth, Daniel Dor, *The Suppression of Guilt. The Israeli Media and the Reoccupation of the West Bank*, 2005). Anche nelle organizzazioni umanitarie che sarebbero comparse più tardi, si trovano poche fonti su questo periodo. Unici documenti sono l'archivio del governo e delle Nazioni Unite. Pappé riporta in dettaglio 'cinque casi orribili: la massiccia demolizione di case a Qalqilya; la deportazione di un gran numero di persone da Tulkarem; la deportazione di massa di circa 50.000 persone dalla zona di Gerico; la distruzione di tre villaggi nella zona di Latrun; e, per finire, la demolizione di due villaggi nella zona di Hebron' (p. 199). A differenza che nel 1948, alcuni di questi fatti crearono anche un certo dissenso interno, ma prevalente su tutto rimase la necessità di 'ridimensionare' la popolazione: secondo fonti ONU in quei primi giorni dopo la guerra furono espulsi 180.000 palestinesi. Per evitare ogni interessamento negli affari della popolazione di Cisgiordania e Gaza, fu vietato anche alla Croce Rossa Internazionale di portare assistenza, con l'argomento che così facendo sarebbe stata riconosciuta la sovranità su quelle regioni di Giordania e Egitto rispettivamente.

VII cap. L'eredità laburista, 1968-1977

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

Nel 1969 il movimento laburista in Israele si ristrutturò con Golda Meir, formatasi come sionista laburista negli USA: nel nuovo partito 'Alleanza' si unirono il vecchio Mapai, il partito di Ben-Gurion, il partito di Yigal Alon, e il partito della sinistra sionista (Mapam). Questa Alleanza rimase al governo fino al 1977 quando fu sconfitta dal Likud, il partito di Menachem Begin.

Su di loro ricade la responsabilità di aver ingannato il mondo, come detto in precedenza, camuffando l'appropriazione delle terre e la riduzione della popolazione.

Il piano del governo era di insediare gli ebrei nelle aree meno popolate di palestinesi.

Ma nell'aprile del 1968 il movimento messianico Gush Enumim ('Blocco dei Fedeli') decise di installarsi proprio nel centro della città di Hebron, e il governo, che la colonizzazione l'aveva sempre sostenuta, soprattutto per Gerusalemme, alla fine accettò. La comunità internazionale rimase indifferente. Gli USA invece proprio in quell'anno decisero di dotare Israele delle armi più avanzate a loro disposizione.

Il movimento dei coloni riuscì dunque a influenzare le politiche governative, ma Pappé ritiene (in disaccordo con la tesi di Idith Zertal in *Lords of the Land*, 2009) che fu a sua volta manipolato, perché spesso usato come scusa per giustificare la confisca di terre e per attribuire a questi fondamentalisti biblici azioni di cui il governo non voleva la responsabilità ma di cui era indubbiamente il promotore.

Anche la resistenza dei palestinesi era di ostacolo alle intenzioni del governo, anche se non molto efficace. Quando la guerriglia, dalle basi in Giordania, cercò di inviare delle unità per organizzare una campagna di resistenza popolare contro l'occupazione, Israele reagì bombardandole; un assalto frontale, finito male per Israele (attacco al villaggio giordano di Karame), fu seguito da dirottamenti della compagnia El-Al, a cui gli israeliani risposero con bombardamenti sull'aeroporto di Beirut e distruzione di aerei di compagnie arabe. Si arrivò così al 'Settembre Nero' (1970) quando il regno hashemita decise di espellere il quartier generale dell'OLP, e le attività di guerriglia dovettero spostarsi nel Libano meridionale. La guerriglia ora comprendeva anche gruppi terroristi internazionali, culminando nell'attacco agli undici membri della squadra israeliana alle olimpiadi di Monaco da parte del gruppo palestinese chiamato Settembre Nero (1972), e in quello contro passeggeri dell'aeroporto di Lod da parte dell'Armata Rossa Giapponese (sciolta nel 2001): avvenendo però al di fuori dei confini dello Stato, queste azioni di resistenza non ebbero influenza sulla routine dell'occupazione interna, dove ogni iniziativa era immediatamente seguita dalle punizioni collettive. Ad ogni modo la colonizzazione israeliana finì per essere strettamente associata alla resistenza palestinese (ci si insedia perché il territorio appartiene a Israele, ma anche in risposta al 'terrore').

VIII cap. La burocrazia del male

Nel giugno 1967, per Cisgiordania e Gaza, la risoluzione base del governo era quella di escluderle da qualsiasi agenda di pace, di trasferirne il dominio all'esercito, di autorizzare solo un'espulsione limitata e non di massa della popolazione, e di anettere ma non incorporare formalmente i Territori nello Stato ebraico.

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

Si formò un articolato sistema burocratico; fu istituito il Comitato dei Direttori Generali (CDG), cioè i direttori di tutti i ministeri che avevano a che fare con i T.O., escluso il Ministero degli Esteri. Dopo qualche tempo, e sotto il massimo riserbo, il governo militare fu trasformato in 'Amministrazione Civile' (che doveva incorporare anche alcuni collaboratori palestinesi) sull'impronta della struttura coloniale dell'ex-impero britannico. Furono istituiti tribunali militari e un sistema legale completo, fondato su regolamenti mandatarî britannici, su residui del sistema legale giordano e su alcune disposizioni internazionali relative a guerre e occupazioni, intese però a rimanere in vigore solo per poco tempo. Continue oscillazioni nella giurisprudenza tra diritto internazionale di occupazione e diritto israeliano, a seconda di cosa interferisse meno con gli sforzi di colonizzazione. Apertura di centri di detenzione. La 'Linea Verde', in teoria la linea dell'armistizio tra Israele e Giordania nel 1949, fu presa come il confine tra Cisgiordania e Israele, ed è andata gradualmente avanzando verso est.

La decisione di mettere questo sistema giudiziario militare sotto la supervisione della Corte Suprema ha dato agli occhi degli osservatori internazionali l'illusione di una occupazione 'illuminata'; in realtà la Corte ha semplicemente legalizzato la sottrazione delle terre rubate nei T.O., solo un paio di volte ordinando l'abbattimento di costruzioni erette dai coloni, e si è pronunciata solo su casi di tortura durante gli interrogatori, legiferando comunque che i servizi segreti hanno il diritto di 'ricorrere a una ragionevole pressione' (p. 254).

Fu istituito il principio del 'custode', individuo o ente nelle cui mani venivano trasferite le terre confiscate sia urbane che rurali, per essere poi rivendute o a enti governativi, esercito incluso, o a cittadini ebrei. Per mascherare un po' questo abuso agli occhi internazionali, la legge sulla proprietà degli assenti venne dichiarata inapplicabile nei T.O. – ma solo quando ormai la maggior parte della terra era già stata acquisita (Gerusalemme fu per qualche tempo protetta ma solo fino al 2004). Il Decreto 291 (1968) blocca ogni registrazione di terreni o risorse idriche per i palestinesi. Altri decreti sono volti specificamente alla confisca di terreni a scopi militari.

La resistenza dei palestinesi sembrava superata, perciò l'autorità delle municipalità venne delegata ai consigli locali, così da occultare la realtà dell'occupazione; vennero aperti i ponti sul Giordano per gli scambi commerciali e di popolazione, e i lavoratori palestinesi, che dovevano essere chiamati 'lavoratori stranieri temporanei' senza alcun diritto all'interno del paese, vennero assorbiti dal mercato israeliano. Questo modello economico fu elaborato da Dayan (e non dalla 'colomba' Pinchas Sapir, Ministro delle Finanze): comunque per alcuni lavoratori portò un certo miglioramento economico. Il sindacato generale tuttavia, visto benevolmente, in realtà a partire dal 1967 fu incorporato nel meccanismo dell'occupazione (a suo tempo era stato molto efficiente nell'estromettere i lavoratori palestinesi dal mercato del lavoro mandatario).

Si aprirono anche molti siti archeologici, con l'idea di dimostrare che la terra di Israele apparteneva all'antico regno della Bibbia.

Ma questa relativa calma fu preludio alla prima Intifada (1987), che scoppiò per il risorgere della resistenza palestinese, e per la scelta del governo, passato dai laburisti al Likud nel 1977, di collaborare con i fondamentalisti di Gush Emunim. La convocazione della conferenza di Ginevra (1973) non incise assolutamente sulla vita della gente sotto l'occupazione, perché fin dall'inizio i T.O. erano stati presentati come parte dello Stato di Israele. Tanto economicamente che amministrativamente, i Territori erano di competenza del Ministero degli Interni, che nel 1970

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

aveva elaborato un piano generale di 'espansione agricola' e accaparramento delle risorse idriche, elaborato dal geografo Porath, e l'aveva affidato a un nuovo Consiglio superiore per la pianificazione (1971).

IX cap. Sulla via dell'Intifada, 1977-1987

L'intima promessa di Begin (leader del Likud al governo nel 1977) di non restituire mai i territori conquistati nella guerra del 1967 fu mantenuta anche a Camp David (1978), tranne che per la penisola del Sinai, resa al presidente egiziano Sadat, il quale così ottenne di sfilarsi dal coinvolgimento in Palestina. Forti legami col movimento dei coloni fondamentalisti Gush Emunim, costituito principalmente di ebrei mizrahi poveri e marginalizzati (da loro è uscito l'assassino di Rabin), a cui fu consentito di creare *enclaves* esclusive ultraortodosse in Cisgiordania e, in misura minore, in Gaza. Queste *enclaves*, libere da procedure giuridiche o norme culturali del più laico Israele (vedi colonia di Kedumim), sono una sorta di paradiso fiscale, con uso di manodopera palestinese a basso costo e varie esenzioni fiscali, e sono autorizzate a creare una propria milizia di coloni, in quanto considerate zone 'a rischio sicurezza'.

Occupazione del sud del Libano e intromissione nella guerra civile libanese con la creazione di una apposita milizia, l'Esercito del Libano del Sud (ELS), su pretesto di sradicare l'OLP, che aveva organizzato un attentato (fallito) dirottando un autobus: risultato, 35 cittadini e 20 soldati israeliani morti, 2.000 morti tra palestinesi e libanesi, 250.000 espulsi. Istituzione da parte dell'ONU dell'UNIFIL (United Nation Interim Force in Lebanon), le cui prime caserme furono bombardate dall'ELS. Dayan, ora nominato ministro degli Esteri col compito di sgomberare i coloni israeliani dal sud e dal nord della penisola del Sinai come richiesto dal trattato di pace con l'Egitto, poté attaccare l'OLP in Libano, e, all'interno, istituire una leadership alternativa: così furono create le 'Leghe di Villaggio', e il governo militare fu sostituito dall' 'Amministrazione Civile per la Giudea, la Samaria e la Striscia di Gaza'. Ancora una volta, benché questi cambiamenti svelassero chiaramente la farsa israeliana sull'occupazione 'temporanea', nessuna reazione venne dal mondo internazionale.

Con un cavillo scovato in una legge ottomana del 1800, e con l'aiuto degli esperti legali militari dell' 'Amministrazione civile', Sharon riuscì a fare in modo che il 39% della Cisgiordania venisse appropriato da Israele. In più vennero costruite autostrade e tangenziali sottraendo altri terreni ai privati. A un attentato a Londra all'ambasciatore israeliano da parte di un membro di Al Fatah, rispose con un bombardamento aereo e distruzione delle basi dell'OLP in Libano, che dovettero reimpiantarsi in Tunisia. Collaborò con le milizie cristiane maronite nel massacro di Sabra e Chatila. Esonerato per questi fatti da ministro della Difesa, Sharon divenne ministro degli Alloggi: anche nelle città, in particolare Gerusalemme, espropri e limitazioni per nuovi fabbricati o anche semplici ampliamenti, e altissime tasse per le licenze. I palestinesi vennero esclusi da tutti gli organi di pianificazione.

Relativa calma in Cisgiordania e Gaza, anche per la distanza dall'OLP in Tunisia; più attivo invece il fronte libanese, con grandi movimentazioni di militari tra queste aree. Intensificazione del pugno di ferro: l'unica 'ricompensa' offerta era la possibilità di lavorare in Israele (5.000 occupati nel 1969, 100.000 negli anni Ottanta), ma questo era in realtà lavoro da schiavi, sottopagato, senza

 Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

assistenza sanitaria né diritti sociali, dunque generatore di nuove rivolte, accoltellamenti ecc., cui seguivano altre restrizioni, e punizioni, incluse le deportazioni. Nella Striscia le condizioni materiali erano solo apparentemente migliori, comunque con 'livelli di angoscia minori' (rapporto di un'organizzazione per i diritti umani).

Il sistema di 'prigione a cielo aperto' progressivamente si sgretola. Il territorio si trasforma gradualmente in modo irreversibile, sia dal punto di vista geografico che demografico. Emerge una sinistra sionista anti-occupazione, che tuttavia rimane irrilevante perché incapace di fornire una visione alternativa a quella del centro e della destra, seppure alcuni (come Boaz Evron, giornalista di Haaretz) abbiano cominciato a cercare di immaginarla.

X cap. La prima intifada, 1987-1993.

La nuova rivolta viene comunemente imputata all'uccisione di quattro persone travolte da un camion nel dicembre del 1987, e alla reazione che ne seguì, ma in realtà iniziò in più punti. Grande partecipazione di massa, continue manifestazioni non violente seguite da brutali rappresaglie, arresti e politica punitiva mirata a paralizzare ogni movimento nei T.O. I Palestinesi vengono dipinti nei media come Davide (che lancia pietre) contro Golia (che risponde con armi, cannoni, distruzione di case, perquisizioni, interrogatori, detenzione amministrativa...). Voci di condanna anche dall'ONU che ordina a Israele di fermarsi, del tutto inascoltate.

Durata all'incirca sei anni, l'Intifada ha visto 1.000 palestinesi uccisi e 120.000 arrestati, molti dei quali ragazzini (secondo una stima di Save the Children Svezia, nei primi due anni, tra 23.600 e 29.900 bambini hanno fatto ricorso a cure mediche per percosse). Cause: gli abusi già menzionati, ma anche la pura oppressione economica, la soppressione dei diritti nazionali, l'attacco frontale all'OPL, l'indifferenza del mondo arabo e il continuo tentativo, nei colloqui di pace, di spartire i T.O. tra Giordania e Israele. Le quattro fazioni costituenti l'OLP (Fatah, Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, Fronte Popolare per la LP, Partito Popolare Palestinese) esprimono una leadership alternativa. Si crea anche una nuova forza politica religiosa, Hamas, fondata da Ahmed Yassin, devoto studioso dell'Islam unitosi al ramo dei Fratelli Mussulmani di Gaza: più efficacemente di Fatah Hamas si impegna in opere caritative, di assistenza sociale e di istruzione. Da Israele viene vista come un'utile controforza alle fazioni laiche e di Fatah in particolare.

Da parte palestinese la rivolta è essenzialmente non violenta, con azioni come scioperi generali, rifiuto di pagare le tasse, boicottaggio delle merci israeliane, lancio di pietre, raramente molotov; ha visto però anche l'uccisione di collaborazionisti, reclutati a centinaia dai servizi segreti come informatori e poi ovviamente abbandonati dopo essere stati usati. Per gli israeliani, si inaugura l'espressione 'uso eccessivo della forza' (massacri, bombardamenti a tappeto, uccisioni di massa...) che viene condannato in primis dagli USA poi dall'ONU (risoluzione 605) ma su cui via via si soprassedie, poiché il suo nemico (Hamas) è ritenuto 'fondamentalista' e parte di una forza antioccidentale globale.

La limitazione della libertà di movimento è una delle punizioni collettive peggiori. A Gerusalemme, come evoluzione della politica dei cunei, si istituiscono i check points. Divieti di accesso, di

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

conseguenza blocco delle attività produttive ecc.; imposizione di pass e permessi. Chiusure (per celebrazioni religiose, o per qualsiasi altro pretesto). Distruzione di case. Distruzione di aziende agricole, alberi, raccolti, infrastrutture. Accaparramento dell'acqua. Provocazioni dei coloni; quando accusati di omicidio, parzialità dei giudici. Raffinamento delle sottigliezze giuridiche. Vengono illustrati i casi di persone perquisite e malmenate (da episodi del 1993 a Khan Yunis).

Una parte di giovani politici e accademici israeliani (Pappé stesso tra questi, 'per mia vergogna' p.304) propone di smettere di bollare l'OLP come organizzazione terroristica, ma anzi di affidarle la gestione dei T.O.: questo diviene la base per gli accordi di Oslo. Pappé riconosce in questa Intifada un momento importante di auto-organizzazione per i palestinesi (es. lezioni clandestine per superare le chiusure delle università, creazione di ambulatori popolari e servizi sociali, perfino di servizi di sicurezza per difendersi dalle incursioni dell'esercito e dei coloni), e commenta: occasione perduta.

XI cap. La farsa di Oslo e la seconda Intifada

Nel 1992 il partito laburista, per la prima volta dal 1977, vince il Likud alle elezioni, con Yitzhak Rabin di nuovo al governo e Shimon Peres al Ministero degli Esteri. Il governo israeliano cambia atteggiamento circa i negoziati con l'OLP, con cui stabilisce una linea diretta anziché mediata da Giordania e dal 'giro' via Tunisi. Inoltre, vuole svuotare il tentativo americano (proposto da Bush senior e Baker nella Conferenza di Madrid 1991) di trovare una soluzione per la Cisgiordania e Gaza basata sul ritiro degli israeliani; del resto, anche Arafat non ne è entusiasta, temendo di perdere la propria egemonia a favore dei due elementi proposti per governare i due territori. Sicché l'OLP e il Ministero degli Esteri con la mediazione della fondazione norvegese FAFO iniziano i colloqui di Oslo e finalizzano la Dichiarazione di Principi sottoscritta sul prato della Casa Bianca nel settembre 1993.

Due mistificazioni: 1) che si sia trattato di un autentico processo di pacificazione; 2) che sia stato Arafat a volerlo far fallire per iniziare la seconda Intifada. Infatti, quanto al punto 1), era quasi impossibile rispettare i termini del negoziato, in particolare che Arafat si assumesse il compito di gestire la sicurezza all'interno dei T.O., che questi potessero funzionare senza una politica economica e estera indipendenti, e che si escludesse la riapertura della discussione sulla spartizione delle terre (a cui i palestinesi non hanno mai rinunciato, e che hanno dovuto accettare come male minore) e sul diritto al ritorno degli esuli del 1948. Ben presto ci si rese conto che la Cisgiordania e la Striscia di Gaza erano in realtà divise in tanti piccoli bantustan, che la capitale dello Stato di Palestina avrebbe dovuto essere Abu Dis (un paesino vicino a Gerusalemme), che non era previsto il ritiro dell'esercito israeliano e che semplicemente non c'era lo spazio per il ritorno dei rifugiati (questione sempre fondamentale perché, senza di essi, dal punto di vista demografico il 'popolo palestinese' risultava meno della metà. Il problema dei profughi e del loro ritorno non era stato incluso nella prima agenda di pace del 1949, c'era però nella risoluzione 194 dell'Assemblea Generale dell'ONU, e Israele prese parte a quella conferenza perché era condizione per essere ammesso all'ONU come membro a pieno titolo: appena fu ammesso, ritrattò l'accordo).

Nel 1995 Rabin viene assassinato, le elezioni vengono vinte di nuovo dal Likud e il nuovo premier (Netanyahu) rallenta i negoziati. Nuova vittoria del Partito Laburista nel 1999, Ehud Barak vuole

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

concludere l'accordo ma le condizioni, peraltro solo informali, per il ritorno dei profughi in un futuro Stato palestinese e un rimpatrio simbolico in Israele non vengono mai firmate.

I palestinesi non accettano le proposte, i negoziati saltano, la colpa viene data ad Arafat. Gli accordi di pace, poi finalizzati a Camp David nel 2000, stabiliscono che la leadership palestinese rinunci al diritto al ritorno, che anzi viene fatto passare per una provocazione, distinto dal 'problema dei rifugiati', dove rimane aperta la definizione di quanti ne dovrebbero essere autorizzati a tornare nelle aree controllate dalla ANP (sapendo bene che sono comunque aree già sovraffollate). La riluttanza dei palestinesi verso gli accordi di Oslo-Camp David è dunque ampiamente giustificata, tanto più che nuovi insediamenti furono costruiti e maggiori punizioni collettive vennero inflitte proprio durante i colloqui tra il 1996 con l'elezione di Netanyahu, e il 1999.

Quanto al punto 2), che Arafat sia stato un guerrafondaio e istigatore della seconda Intifada, la convinzione di Pappé è che, arrivando a Camp David, Arafat fosse davvero intenzionato a cambiare la realtà del suo paese, mentre gli israeliani e gli americani volevano mantenerla.

La realtà era che nei T.O. la vita era ogni giorno peggiore: Cisgiordania divisa in Area A con controllo palestinese, Area B con controllo congiunto israelo-palestinese, e Area C, cioè metà della Cisgiordania, con controllo israeliano; circolazione virtualmente impossibile; isolata da Gaza; Gaza a sua volta divisa; coloni impossessati della maggior parte delle risorse idriche; continue violenze e umiliazioni. Ma Barak si rifiutò di mutare la politica di Israele, e Arafat fu lasciato senza alternative.

La protesta dei palestinesi fu inizialmente non violenta, ma la risposta fu di brutale repressione, il che scatenò un aumento degli attacchi suicidi. Daniel Dot, il già ricordato vicedirettore di Yedioth Ahronoth, testimonia che molti articoli che descrivevano questi fatti vennero bocciati dagli editori dei giornali, che pubblicavano invece la linea del governo. Due importanti giornalisti che hanno intervistato alti militari (Dracker-Shelah, *Boomerang*, 2005) rivelano come secondo costoro l'esercito fosse frustrato per la sconfitta subita da Hezbollah nel 2000, e avesse bisogno di una rivalse per non apparire debole: da qui, nell'aprile del 2002, l'uso degli aerei da bombardamento contro città e campi profughi civili come riposta ad un attacco terroristico in un hotel di Netanya, anziché cercarne i responsabili; molte uccisioni mirate di capi palestinesi, cominciate già nel 1972 con l'assassinio di Ghassan Kanafani, e includendo probabilmente lo stesso Arafat (lamentandosi poi della mancanza di interlocutori di qualità); la provocazione di Sharon nella 'passeggiata sulla moschea'; lo 'Scudo difensivo' e la costruzione del muro.

Proposte come quella di Barak Obama di sostenere scambi di terre dove fossero accettabili da ambo le parti, o azioni della UE volte a finanziare vari progetti palestinesi 'a sostegno del popolo palestinese', hanno avuto un impatto quasi nullo: nell'Area C vivevano nel 1967 circa 1.000 israeliani e 300.000 palestinesi, oggi ci sono più di 400.000 israeliani contro circa 50.000 palestinesi. Una parte crescente di israeliani avversa ora le politiche del governo, ma ciò resta inefficace senza un appoggio internazionale (qui importante la nascita del movimento BDS).

XII cap. Il carcere di massima sicurezza nella sua forma più estrema: la Striscia di Gaza

Nella striscia di Gaza, più ristretta e senza un retroterra come la Giordania, il modello è stato non la prigione aperta, che non ha funzionato, ma quello del carcere di massima sicurezza.

 Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

Nel 2004, dopo la sconfitta contro Hezbollah, l'esercito costruì una replica di Gaza, una finta città araba nel deserto del Negev, costata 45 milioni di dollari, per potersi preparare meglio alla battaglia contro Hamas. Gaza divenne dal 2005 una specie di base nemica: i coloni che vi si erano installati a partire dal 1967 vennero sfrattati per poter attaccare e trasformare la Striscia in una nuova Area C, ma il piano non funzionò perché Hamas vinse le elezioni e con un colpo di Stato [?] si installò al potere prima che, col sostegno degli americani, lo facesse Fatah. Israele rispose con un embargo economico, e Hamas reagì con lancio di missili su Sderot, al che Israele ebbe il pretesto per attaccare con la forza aerea, l'artiglieria e gli elicotteri d'assalto (Operazione 'Prima Pioggia'). Allora Hamas, anche in risposta agli arresti in massa di attivisti suoi e della Jihad islamica nell'area di Tul Karem, rispose con un abbondante lancio di missili sul Negev occidentale, che fecero danni alle proprietà ma poche vittime.

È possibile che l'esercito, che stava preparando l'operazione 'Piombo Fuso' (2008-09), intendesse primariamente testare il modo in cui queste operazioni sarebbero state accolte in patria, nel Medio Oriente, e poi anche a livello internazionale. Di fatto le operazioni successive furono via via sempre più pesanti e distruttive, un'escalation di distruzioni e di morti: bombe da 1.000 chili, bombardamenti via mare e via terra, carri armati ecc. con l'intento di uccidere, distruggere, dando ad intendere di essere parte della guerra santa contro il jihadismo tanto gradita a George Bush: Pappé ha pubblicamente argomentato e sostiene che questa sia una politica genocidaria, che sta conducendo lentamente alla distruzione delle capacità di sopravvivenza della popolazione della Striscia, perché la definizione di genocidio non si può basare solo sui numeri, ma anche sull'andamento e sulla strategia. Nel 2006 ogni giorno sono stati uccisi fino a dieci civili (l'organizzazione umanitaria B'Tselem nel suo rapporto annuale del 2006 dice 660 uccisi, triplicati rispetto al 2005. Dal 2000 l'esercito ha ucciso quasi 4.000 persone, di cui molti bambini, con oltre 20.000 feriti).

Dopo la 'Prima Pioggia' seguirono le 'Piogge Estive' e 'Nuvole d'Autunno': le operazioni erano divenute la strategia. Mentre la Cisgiordania, guidata da Abu Mazen, cedeva alle pressioni israeliane e perdeva sempre più terre ('Grande Gerusalemme'), Gaza continuava a rispondere al fuoco. Nel 2007 furono uccise 300 persone tra cui decine di bambini.

Nel 2008 con la mediazione dell'Egitto, fu dichiarato un cessate il fuoco bilaterale, ma gli israeliani imposero un assedio con limitazione anche dei diritti di pesca, e con il blocco dei rifornimenti. Nella città fantasma del Negev i militari si stavano esercitando sulla 'Dottrina Dahiya' (dal nome di un quartiere di Beirut fatto saltare in aria durante un attacco israeliano alla città) ovvero sulla distruzione delle infrastrutture civili in un regime di guerra asimmetrica [esattamente quello che sta succedendo adesso!]. Ma Hamas non cedette e non accettò di ritirarsi in cambio della fine dell'assedio: nel 2008 ruppe il cessate il fuoco e lanciò dei missili. La risposta di Israele arrivò dopo qualche tempo (gennaio 2009): quasi 1.500 morti, migliaia di feriti e case distrutte, con uso di nuove armi appositamente progettate per uccidere civili (vedi 'Rapporto Goldstone', dal nome del giudice sudafricano incaricato dall'ONU di accertare i fatti). Gaza rispose con altri missili che fecero tre vittime, e 10 soldati israeliani (alcuni colpiti da fuoco amico). [!] (e anche in questa circostanza, nota Pappé con disgusto, si sono visti farsi avanti volentieri ricostruttori internazionali e arabi...)

Vengono lanciate due nuove aggressioni nel 2012, 'Eco di Ritorno' e 'Pilastro di Difesa': 200 morti. Hamas riesce a raggiungere con i missili Tel Aviv. Nessuna vittima. Alcuni razzi che raggiungono

Ilan Pappé, *La prigione più grande del mondo. Storia dei Territori Occupati*, a cura di E. Medi

l'aeroporto Ben Gurion e l'uccisione di tre coloni offrono il pretesto per lanciare l'operazione 'Margine di Protezione', in preparazione da due anni: 2.200 morti tra i civili palestinesi, 66 tra i soldati israeliani, per la prima volta impegnati in uno scontro diretto – Pappé osserva che è come se una forza di polizia entrasse dentro un carcere di massima sicurezza gestito dai prigionieri. Con questo ritmo di ostilità, secondo le previsioni dell'ONU, la Striscia di Gaza sarà entro il 2020 inabitabile.

Il libro termina con una ricca bibliografia e dettagliate note al testo.